

ROMA «Bisogna fare meno polemiche e fare invece più riforme»: è la sobria reazione del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, di fronte all'iniziativa di alcuni membri del Csm di reagire ai giudizi di Berlusconi in diretta Tv contro i giudici che sarebbero «peggio del fascismo». Il collega ministro Matteoli (An) la mette giù dura: «Il Csm dovrebbe smettere di dare giudizi politici, dovrebbe tornare nell'alveo che gli assegna la Costituzione». Diversa la posizione del coordinatore di An La Russa: «La nostra posizione è talmente chiara che non ho bisogno di perdere tempo, sul tema della giustizia An è il partito più moderato della coalizione».

È stata intanto formalizzata al Comitato di presidenza del Csm la richiesta di «apertura urgente di una pratica a tutela» dei magistrati attaccati dal presidente del Consiglio nel suo intervento alla manifestazione per il decennale di Forza Italia. Nel documento, diversi dei passaggi del discorso del premier tra cui il paragone della «burocrazia togata» con il fascismo e i riferimenti diretti ai pm di Mani pulite. La richiesta sarà esaminata oggi e poi assegnata alla prima commissione che si riunirà lunedì. Un percorso che intende ridurre al minimo il dissenso già annunciato da parte dei membri laici del Polo, che l'hanno stigmatizzata come «iniziativa politica». I sedici membri togati e i due laici che l'hanno sottoscritta insistono invece: è un'iniziativa legittima, visto che tra i compiti del Csm c'è la tutela dell'autonomia e dell'

Finocchiaro, Ds: il dibattito sulla giustizia sta impazzendo. Bene fa il Csm a difendere i magistrati

Imbarazzati gli alleati cominciano a smarcarsi dalle dichiarazioni di Berlusconi contro tutta la magistratura e contro il pool di Mani pulite



Scoppia il «caso Scotti» Il giudice, invitato a un convegno del Pdc, è accusato di «militanza politica». Ma domenica era a un dibattito con Buttiglione e Pecorella

Tutela dei giudici, il Csm va avanti

Lunedì la prima commissione deciderà quando discutere la domanda firmata da 18 membri su 24



Una veduta generale del plenum del Csm a Roma

indipendenza dei magistrati.

Il Csm sta facendo la sua parte, gli attacchi di Berlusconi sono eversivi, dice Franco Monaco, deputato della Margherita. «La replica all'accusa di fascismo è un atto dovuto» sostiene Alfonso

Pecoraro Scario, presidente dei Verdi. E aggiunge: «Il servilismo di alcuni ministri nei confronti del "capo" alimenta i deliri di onnipotenza del premier».

A margine, ecco scoppiare la vicenda Scotti. Luigi Scotti, presidente del

Tribunale di Roma, ha accettato l'invito a moderare «un dibattito sugli aspetti economici e giuridici di una vicenda priva di implicazioni politiche e di partito», il caso Parmalat. Il giudice è un esperto di diritto societario e, dice, domenica ha partecipato a una tavola rotonda sul giusto processo «su invito del ministro Buttiglione insieme agli onorevoli Gargani e Pecorella». Ma poiché questa volta l'invito arriva dai Comunisti italiani, ecco il Polo arruffare il pelo: ecco Tajani che legge in quell'invito la conferma della politicizzazione delle toghe. Ecco Cicchitto segnalare il caso di questa «militanza politica» al Csm. Ecco

l'interrogazione del vicepresidente dei senatori di Fi, Barelli, su una partecipazione che «rischia di mettere in discussione la neutralità della magistratura». Come se fosse vietato a un giudice partecipare a un dibattito, e tanto peggio se vi si tratta di argomenti di cui è competente.

Dopo le dichiarazioni di Berlusconi c'è un «impazzimento» rileva Anna Finocchiaro, responsabile giustizia della segreteria Ds: «Non ci si stupisca dell'intervento del Csm. È l'unica risorsa istituzionale, non politica, legittimamente attivabile. Anche le critiche al presidente Scotti stanno nella logica di storta di chi ritiene che un magistrato, fuori dall'esercizio delle sue funzioni e su di un tema su cui non è impegnato professionalmente, non possa dare pubblicamente e in piena trasparenza, il contributo della propria cultura e della propria competenza».

Possibile che un magistrato non possa parlare su un argomento di cui è competente in pubblico?

L'ANGOLO DI PIONATI

Il dissenso di Follini

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, vola alto: «Rapporti nella maggioranza. Dopo Berlusconi e Bossi, è il segretario dell'Udc a dire la sua. Anzitutto sulla verifica che - dice Follini - deve essere inquadrata da Berlusconi nella dimensione giusta, come un'opportunità. Perplesso per il parallelo fra magistratura e fascismo - non mi convince, dice - Follini esprime dissenso sulle cose dette da Bossi. Alla conclusione delle verifiche in tempi rapidi guarda anche An, che al-

l'ironia della Lega - Udc e An puntano in alto, ma alla fine - dice il cappogruppo Cc - si accanteranno di qualche poltrona, risponde senza scomporsi. L'opposizione viaggia su un doppio binario. Da un lato ancora reazioni dure all'intervento di Berlusconi, dall'altro qualche tensione interna, come quella fra Udeur e Margherita. Ieri Rutelli aveva criticato il partito di Mastella, che reagisce a muso duro, accusandolo di essere un Berlusconi in sedicesimo, sbarcato nell'Ulivo per opportunismo».

p.oj.

GIUSEPPE SALMÈ, componente togato del Csm

Se non potessimo difenderci non saremmo in democrazia

Alcuni componenti del Csm vogliono aprire una «pratica di tutela» dopo gli attacchi di Berlusconi. Che significa?

Da quasi trent'anni il Csm interviene quando singoli giudici o l'intera magistratura vengono attaccati. Non quando subiscono critiche, ma quando vengono offesi o denigrati. Per impedire che siano sposti ai condizionamenti esterni il Consiglio interviene a tutela della loro onorabilità. È un momento di tutela anticipata della loro autonomia e indipendenza.

Il Csm personalizza lo scontro?

Gli attacchi all'intera magistratura li può smentire solo il Consiglio. I singoli giudici - a cui raccomandiamo riserbo e discrezione - se non intervengono il Csm sarebbe esposti agli attacchi di chi ha più potere economico, mediatico e politico.

Lei parla di intera magistratura. Berlusconi ripete sempre di attaccare una piccolissima parte dei magistrati.

Baget-Bozzo ha scritto, e l'on. Berlusconi ha dichiarato di condividere esattamente che: «il fascismo era meno odioso di questa burocrazia togata che usa la violenza in nome della giustizia», rappresentandosi fronte ai cittadini una giustizia come burocrazia violenta addirittura più odiosa del fascismo. Sono espressioni rivolte a tutta la magistratura, accusata di essersi fatta strumento di una parte politica politica contro la parte avversa.

Sono tre o quattro volte che il Csm deve intervenire sulle dichiarazioni di...

...In questa consultazione. Ma da quando il Consiglio ha cominciato a funzionare nel 1977 ci sono stati una quindicina di interventi...

...Mi riferivo alle dichiarazioni di Berlusconi. Difficile pensare a una serie di gaffe tanto numerose. Cosa accade?

Il problema non è di Berlusconi o di Baget-Bozzo. È un problema di linea politica. Registro che nella Casa della Libertà ci sono atteggiamenti diversi. Ho letto dichiarazioni di esponenti di An che riconoscono il potere del Consiglio, e la presa di distanza del ministro delle politiche comunitarie. Bossi chiede di non attaccare i magistrati ma di occuparsi di riforme. Invece, mi pare che Forza Italia faccia dell'attacco con-

tro la magistratura uno dei punti della propria politica. Bisogna capire quanto possa essere compatibile con una vita democratica normale e con gli assetti voluti dalla Costituzione.

C'è chi vi accusa di voler fare politica, di contrapporvi alle altre istituzioni. È preoccupato?

Mi preoccupa solo di adempiere ai compiti che mi sono assunto entrando in questo ufficio.

Forza Italia sostiene che il Csm non può fare quel che sta facendo.

Ma è profondamente sbagliato. La nostra Repubblica è basata sul principio della divisione dei poteri. Cioè ogni istituzione deve rispettare la propria competenza. E anche, direi, non attentare alla credibilità e all'onorabilità delle altre istituzioni. Come componente del Csm ho il dovere costituzionale di difendere la magistratura dagli attacchi che ne mettono discussione l'autonomia e l'indipendenza.

Ma quanto state facendo rientra tra i poteri del Csm?

Sono decenni che il Csm interviene a tutela dei magistrati. Adirittura una commissione creata dall'allora presidente Cossiga per giudicare questo tipo di attività la ritenne legittima.

Di quella commissione faceva parte anche il professore Di Federico, che ora sostiene che il Csm non può intervenire.

Appunto. Vede, se qualcuno vuole infliggere qualche altro lo preferisce come bersaglio fisso. È l'atteggiamento di chi prima rivolge attacchi violentissimi alla magistratura e poi si lamenta perché la magistratura, attraverso il proprio organo di governo, si difende. Se non potessimo difenderci saremmo lontani da un assetto democratico.

al.va.

LUIGI BERLINGUER, membro laico del Csm

I magistrati si aspettano un intervento che li tuteli

Aldo Varano

ROMA Professore Berlinguer, lei e altri avete chiesto un intervento del presidente del Consiglio. Perché?

«Perché i magistrati se lo attendono. Tutti. La magistratura ha bisogno di sentire che l'organo che la Costituzione ha previsto per l'autogoverno, tutela la funzione e il lavoro di ciascuno».

Se l'aspetta la magistratura o i singoli magistrati chiamati in causa personalmente e direttamente?

«Se lo aspettano tutti i magistrati. Ribadisco: tutti. Ho spesso verificato che anche tantissimi giudici che non sono mai stati citati, ma svolgono quotidianamente il proprio lavoro col massimo impegno, si aspettano di avere un punto di riferimento tra le istituzioni, un punto direttamente rappresentativo della loro funzione e dei loro interessi».

Questo significa che siamo di fronte a uno scontro del Presidente del

Consiglio non tanto con una procura o un gruppetto di magistrati ma con l'intero corpo della magistratura?

«Bisogna essere chiari. Questa tutela viene richiesta dai giudici non soltanto nei confronti della politica. Ci sono una serie di esposti o iniziative di persone che hanno avuto insuccessi giudiziari, risposte che non hanno dato ragione alle loro richieste, e quindi attaccano o insultano o chiamano in giudizio i magistrati. Anche in questi casi c'è bisogno di tutela. La "pratica di tutela" che il Csm apre non va confusa con una esclusiva esigenza di tutela e protezione della politica. E questo vale per la prima parte della sua domanda. Poi, la Costituzione ha delineato per il Csm una funzione di autogoverno perché l'ordine giudiziario dev'essere indipendente dal potere legislativo ed esecutivo. Chi tutela i magistrati? Una serie di garanzie che sono nella struttura complessiva della società e dello Stato ma anche l'organo che li rappresenta. Ecco perché compito del Csm è quello di intervenire».

Che vuol dire aprire una "pratica di tutela" come parte del Csm chiede? E perché un'altra parte ritiene che il Csm non possa farlo?

«Dal 1994 si sono verificate numerose occasioni per l'apertura di pratiche a tutela. Si è quindi creata una giurispru-

denza costante, si sono precedenti, che in diritto contano, per definire quest'aspetto della funzione del Csm. Quando un magistrato o alcuni o l'intero corpo giudiziario vengono vulnerati da iniziative che li colpiscono, in tutti questi casi spetta al Csm esprimere una risoluzione. Non una decisione che ha conseguenze giudiziarie».

Concretamente che accadrà?

«Si dovrebbe approvare un testo, credo analogo ad alcuni testi precedenti, per ribadire che occorre rispettare la magistratura, non screditarla, e che occorre rispettare l'autonomia di decisione nei confronti degli altri poteri dello Stato».

Una parte del Csm ritiene che questo significhi uno scontro istituzionale.

«Lungi da noi qualunque volontà di scontro. La nostra è una posizione di difesa. Non è attacco. E non è scontro. Lo scontro ci sarebbe se si adottasse una decisione giudiziaria: per esempio, se non si volesse applicare una legge dello Stato o se si volesse rifiutare la funzione legislativa del Parlamento o quella di indirizzo politico che compete al governo. Ma qui si tratta di una manifestazione che dissenza con le valutazioni e le espressioni del Presidente del Consiglio».

È la terza o quarta volta che il Csm sceglie d'intervenire su dichiarazioni di Berlusconi. Difficile immaginare una raffica così lunga di gaffe. Berlusconi lo scontro e l'esplosione li cerca, a freddo e dopo averci pensato. Perché?

«Ovviamente su questo ho mie opinioni private. Ma non mi compete una valutazione di questo tipo. Non vogliamo esprimere una giudizio politico, né una previsione o valutazione. Ci limitiamo a difendere i magistrati. Punto e basta. Il resto appartiene alla politica ed è giusto che sia la politica a occuparsene».

Dicesi «tuttologo» colui che parla di tutto. L'opposto, molto meno usato, è «nientologo»: colui che non parla di nulla. Ma ora nel giornalismo italiano s'avanza una terza via: l'«ignorologo», letteralmente colui che parla (e scrive) di cose che ignora. Il capostipite della nuova scuola è Piero Ostellino, che di tanto in tanto si avventura in acque extraterritoriali, misurandosi con incombenze e argomenti a lui estranei. La cosa gli accade quando fu improvvisamente chiamato a dirigere il *Corriere della sera*, senza esservi portato. E si ripeté alcuni mesi fa, quando Ostellino raccontò che Montanelli l'aveva designato a suo erede universale, senza che nessuno degli amici di Montanelli se ne fosse mai accorto. Tentò anche di far credere che il suo *«Corriere»* rubò molte copie al *«Giornale»* montanelliano, ma fu subito smentito, dati di vendita alla mano. Ora questo alpinista dell'ignoto, questo rocciatore del sottovuotospinto s'è messo in testa di inten-

dersi di giustizia. Purtroppo, gli mancano le basi, nonostante la spiccata predilezione per noti frequentatori di tribunali come Craxi e Berlusconi. Venerdì ha regalato ai lettori del *Corriere* un imperdibile commento sulla riforma (si fa per dire) Castelli dell'ordinamento giudiziario e sullo sciopero minacciato dall'Anm. Dalla sapida prosa, emerge chiaramente che il Nostro non ha letto una sola riga della riforma Castelli, e c'è persino chi sospetta che non sappia cosa sia l'Anm. Ma proprio qui sta la prodigiosa abilità di Ostellino, che tanto aveva impressionato (almeno a suo dire) Montanelli: nello scrivere centinaia di righe senza sapere di cosa sta scrivendo. A riga 2 già parla delle «cosiddette "toghe rosse"» che la propria opinione l'hanno più volte e chiaramente espressa», dando per scontato che esistano e lui le conosca a menadito. Ma dimentica di precisare chi sarebbero, possibilmente con nomi, cognomi e qualche straccio di prova sul loro essere «rosse».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LO SCALATORE DEL VUOTO

Poi, sempre a proposito della controriforma Castelli e delle proteste dei giudici, blatera della «inefficienza dell'apparato della giustizia» e dei «cittadini sempre più scontenti del cattivo funzionamento della Giustizia». Se sapesse in che cosa consiste la controriforma, saprebbe anche che con l'efficienza e l'inefficienza le nuove norme non hanno nulla a che fare. Anzi, costringendo ogni magistrato a sostenere sei concorsi al posto di uno, riusciranno a far perdere altro tempo prezioso. Per il resto, nemmeno un codicillo

del pacchetto Castelli sveltirà di un nanosecondo i tempi dei processi, visto che si occupa di tutt'altro: gerarchizzazione delle procure, controllo politico sulla magistratura, separazione spinta delle funzioni (anticamera di quella delle carriere), divieto per i magistrati di manifestare il loro pensiero di giuristi in pubblici convegni e interviste, proibizione di interpretare le leggi come non piace ai politici, e via incostituzionalizzando. Ma tutto questo Ostellino non lo sa. Infatti, orgogliosamente, non lo scrive.

Lui preferisce meravigliarsi perché la magistratura protesta e «pretende di essere un "potere" che gode di una sua indipendenza e autonomia fra i poteri dello Stato di costituzionalismo liberale». Un fatto, a suo dire, «anomalo, per non dire pericoloso». Già. Il presidente del Consiglio dice che i giudici sono «criminali», «come la banda della Uno Bianca», «un cancro da estirpare», «matti e antropologicamente estranei alla razza umana», «peggio della dittatura fascista» e tenta di metterli sotto il suo controllo. Poi, se i giudici - Costituzione alla mano - rispondono che non si può, salta su Ostellino a strillare all'«anomalia» e al «pericolo». Casomai potesse servirgli, ciò che lui descrive come una bizzarra «pretesa» dei giudici è scritto in un libretto agile e comprensibile a tutti: «La Costituzione della Repubblica Italiana» articoli 103 («I giudici sono soggetti soltanto alla legge») e soprattutto 104: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indi-

pendente da ogni altro potere». Dove quell'«altro» indica chiaramente che la magistratura è un potere, come aveva già stabilito Montesquieu senza dire niente a Ostellino. Il pericolo e l'anomalia provengono da chi sta scassinando (per giunta con legge ordinaria) questi principi costituzionali, non da chi li difende. Ostellino parla sprezzante di «lobby dei giudici», li paragona ai «ferrotranvieri», svilisce la loro protesta a «rivendicazioni». Ma - per quanto strano possa sembrare a Ostellino - in questa battaglia non è in gioco la grana, il salario, il trattamento pensionistico, il ritmo di lavoro o i supposti privilegi dei magistrati. Se passerà la controriforma, i giudici continueranno a lavorare, a guadagnare, a vivere nello stesso modo. Non così i cittadini, che avranno una giustizia più forte, coi deboli e più debole coi forti. Ma per chi è sempre stato e sempre sarà dalla parte dei forti, questo non è un pericolo. È una speranza.